

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 80	Sol. mesi. » 3 80	Sol. mesi. » 5 40
3ra mesi. » 2 00	Tre mesi. » 2 80	Un mese. » 70	Un mese. » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio soprato Balocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bit. 1. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Grami e Fiora.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

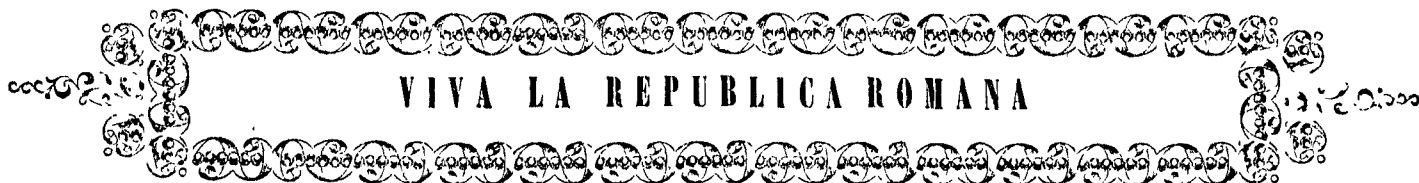
Nei gioppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 12 MARZO

Non con sorpresa, nè con meraviglia; ma con nuova e profonda indignazione abbiamo letto nella *Gazzetta di Milano* le seguenti parole:

Sua Maestà l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200,000 scudi imposta dal Signor Tenente Maresciallo Barone di Haynau alla città di Ferrara, qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le II. RR. truppe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice Papa Pio Nono.

Tre considerazioni vengono suggerite al pensiero alla lettura di questo articolo.

La prima che si fa storico e positivo che le più strette relazioni d'amicizia sono rannodate di nuovo tra il Governo austriaco, e la Santa Sede, se pur mai si disciolsero; e le intelligenze fra di loro per la servitù e la dipendenza dell'Italia sono le medesime che nel trentuno, quando Gregorio puntellava il suo trono colle bajonette sulle Romagne. - Al che noi abbiamo sempre creduto, singolarmente dacchè vedemmo la famosa enciclica, e la invincibile gelosia pretesca nel voler sempre conservare irresponsabile di fatto, e misteriosamente segreto il Dicastero delle relazioni estere. Ricordi il pubblico le parole del Conte Luzoff-quande parlò da Roma, e le pratiche che egli prima tenne col consesso cardinalizio.

La seconda riflessione si è che la condotta proditoria e sleale è considerata promiscuamente dal giornale di Radetzky tanto verso il Papa, quanto verso le truppe austriache; in conseguenza di che i preti e i tedeschi basano sugli stessi principii il loro governo, e si contendono insieme e per gli stessi titoli la soggezione delle provincie d'Italia. Questa riflessione è amara tanto per sè, e desta in così forte modo le suscettività dello spirito nazionale che se avessimo a cedere ad un primo impeto di giusta ira e d'entusiasmo dovremmo gridar guerra a tutte due queste fazioni indistintamente, a quella dei satelliti della tirannia imperiale che regnano colle fucilazioni nella Lombardia, e quella della tirannia pretesca che con tanta impudenza fa vantare le sue amicizie dai nemici aperti della patria. Fortunatamente il buon senso della storia e dei tempi risparmia questo secondo eccitamento di furore; e l'Italia e Ro-

ma comprendono che cacciato lo straniero al di là dell'Alpi non sarà lungo nè malagevole il fiaccare lo stolto orgoglio della casta sacerdotale, e ricondurla una volta per sempre ai suoi primi ed evangelici esercizi, insegnandole senza pericolo quella carità che ella bestemmò indistintamente e in faccia al paese e in faccia agl'individui.

Vien per ultimo che i ladroni di Ferrara rubarono le sostanze d'una città bastantemente esausta di mezzi e per la guerra e per le vicende politiche, rubarono noi diciamo in nome e per conto dei rifugiati di Gaeta. Ciò non possiamo riferire senza un fremito di ribrezzo; e confessiamo che a tutto ci saremmo attesi, fuorchè a questa dichiarazione del Governo austriaco la quale svela le più inique trame, e fa partecipare il Santo Padre, della ruberia, dell'imposizione, della svergognata rapina dei croati.

Il papato, per quanto reo in molte vicende dei secoli non ebbe mai forse una pagina così nera negli annali d'Italia; no, nemmeno quando cogli imperatori mercanteggiava a prezzo d'oro la vita dei popoli.

Imperocchè allora il feudalismo avea invaso tutte le terre d'Europa, e nella ignoranza crassa delle plebi, i signori ed i re potenti cambiando il seggio del dominio non facevano che cambiar de' padroni alle provincie, ai paesi che non avrebbero mai saputo governarsi da loro stessi.

Ma nel 1849, in presenza di questo sublime spettacolo della rigenerazione morale di tutti i popoli; vedere un Papa che ebbe il bisogno di chiamarsi italiano per regnare, vederlo col ladrone che gli presenta lo spoglio delle vittime, dopo una scorreria di brigantaggio; è l'insulto più grave che possa ricevere, e dica egli se da noi gli è venuto, o non dall'Austria sua alleata, da quell'Austria che ora abbiamo tutta ragione di pensare che egli abbia chiamata ad un intervento politico, fatto intervento di devastazione.

Chiudiamo quest' articolo perchè troppo affliggente è la materia, e sorpassa davvero le nostre suscettività.

Tutto avevamo potuto immaginare stando alle tradizioni, stando ai fatti dell'ex governo pontificio, ma non mai questi eccessi, i quali sortirono è vero l'effetto meditato, ma non rendono minore l'onta in chi li commise.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

Considerando che fra le più belle proprietà della Nazione stanno i Monumenti della gloria politica, della potenza religiosa delle arti, e del genio dei nostri Maggiori, sicchè questa inclita terra ebbe a buon dritto il nome di Monumentale.

Che, il Governo della Repubblica deve conservare gelosamente al Popolo questo sacro patrimonio, incoraggiare e perfezionare l'educazione artistica della gioventù e vigilare, onde gli edifici che si fanno, e faranno dalla Nazione, restino ad attestare alla posterità il genio delle arti non essere venuto meno nel Popolo Romano.

Che perciò l'organizzazione del Compartimento Belle arti e monumenti presso il Ministero del Commercio abbisogna di più largo sviluppo da che sono entrati sotto la sua tutela moltissimi monumenti d'arte, e di scienza, dichiarati dalla Repubblica proprietà Nazionali.

Ordina

Al Compartimento delle Belle arti e monumenti che proseguirà a dipendere dal Ministero del Commercio, Belle arti, Industria ecc. viene proposto un Direttore col nome di Conservatore Generale delle Belle Arti, e Monumenti Nazionali.

Delle Commissioni addette alle Belle Arti ed ai monumenti verrà formata una sola Commissione consultiva distinta in sezioni per la pittura, la scultura, l'architettura, ed arti filiali, non che per l'archeologia. Questa Commissione sarà convocata e presieduta dal Ministro o in sua vece dal Conservatore delle arti e monumenti Nazionali.

Fornirà esso lumi e consigli, ed avrà l'onorevole ufficio di coadiuvare il Governo nella tutela delle Belle arti e monumenti.

Un regolamento generale organico di questo Compartimento, che abbraccerà anche l'educazione artistica, verrà compilato nel più breve tempo possibile, dal Conservatore generale, coll' aiuto della Commissione Consultiva, e sottomesso all'approvazione.

Sotto il nome di Monumenti sono compresi ancora le Biblioteche, ed Archivi Nazionali, che per antichi documenti, per codici, manoscritti, e rare edizioni, ovvero per insigni raccolte d'incisioni e disegni, entrano ragionevolmente nella categoria dei monumenti antichi, ed artistici.

Il Ministro del Commercio, Belle Arti ecc. è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 10 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. Armellini - A. Saliceti - M. Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Romani!

La Patria, grata al pronto ed energico vostro concorso in tutto ciò che interessa l'adempimento delle sue Leggi e la conservazione dell'ordine, riconosce in Voi i degni interpreti delle virtù repubblicane.

Una falsa apprensione erasi a questi giorni messa negli animi di alcuni vostri fratelli; la quale, fomenta-

tata ad arte dagli avversarii delle popolari libertà, li conduceva a credere, che la Repubblica intendesse a spogliare le Chiese delle campane necessarie al servizio del culto, nulla curando di defraudare i fedeli del sacro suono che li raccoglie a preghiera. Indi voci sdegnose e appello a fraterno discordio; opera infelice della menzogna.

Ma la menzogna non ha potere sopra un popolo intelligente e civile come questo è; il quale sa ottimamente discernere quello che (senza offendere la Santissima Nostra Religione) può delle cose della Chiesa rivolgersi a salvamento della patria, da quello che sarebbe profanazione e sacrilegio il toccare.

La legge vuole convertite in istrumenti di difesa contro i barbari le sole campane superflue; ed eccettua quelle delle Parrocchie, delle Basiliche Patriarcali, delle Chiese Nazionali, e quello che hanno pregio di antichità o di maestrevole lavoro.

A Voi Romani, parve santa, necessaria ed utile una tal legge, e la voleste rispettata ed eseguita; e al primo segnale d'ingiuste perturbazioni, accorreste da tutte parti con grande frequenza a persuadere gli ingannati, a reprimere gli agitatori. Vi parve santa una legge, che i bronzi religiosi trasforma in armi non meno religiose; armi che tutti gli italiani dovranno far giuramento di adoperare contro il comune nemico; armi che, respinti una volta oltre l'Alpi i soldati della vecchia conquista, assicurata l'indipendenza, difenderanno da ogni contagio straniero quella armonia di libere e civili operosità, con che l'Italia e Roma sono chiamate a compiere la terza volta un grande lavoro sopra la terra. Vi parve poi necessaria ed utile, perchè gli ostacoli che s'incontrano nell'acquisto d'armi forestiere, i prezzi altissimi de' metalli, la povertà della patria e l'imminente pericolo esigevano un tale provvedimento; il quale mentre soccorre alla comune difesa, offre lavoro e pane ai figliuoli del povero popolo.

Cittadini! Guardie Nazionali! La spontanea ed efficace cooperazione da Voi prestata alla esecuzione della legge e al mantenimento dell'ordine, non è il primo saggio che avete offerto di quelle cittadine virtù, che vi rendono degni della libertà conquistata; non è la prima delle solenni risposte da Voi date a chi vi calunnia.

Proseguite, o magnanimi, in questo altissimo ufficio di patria tutela; ammonite, ammaestrate gli illusi. Il Governo saprà far rispettare nelle vostre leggi la vostra sovrana dignità. Voi innalzatevi ognora più a quella santa missione, che è tutta vostra, di popolo educatore, di popolo iniziatore di un'Italia nuova, di un'Italia più morale, più civile e più grande delle passate.

Roma li 11 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana

Viva l'Italia

Il Ministro dell'Interno
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

ORDINA

Art. 1. È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'Amministrazione de' beni degli Ospedali, Orfanotrofi, ed ogni altro luogo Pio, o Stabilimento di Beneficenza.

Art. 2. I Presidi delle Provincie daranno le opportune disposizioni perchè l'Amministrazione medesima proceda regolarmente, e senza interruzione.

Per gli Stabilimenti situati in Roma tali disposizioni verranno date direttamente dal Ministro dell'Interno. Il detto Ministro è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1849.

I membri del Comitato esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 11 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Si legge il Processo Verbale della tornata precedente è ammesso.

Si passa all'appello nominale, ed i Rappresentanti essendo in numero legale la seduta è aperta alle ore undici e mezzo.

Il Presidente ordina al Segretario lettura d'una co-

municazione data dal Ministro dell'estero riguardante i soccorsi di Venezia.

Manzoni Ministro delle Finanze legge un progetto di legge riguardante il modo per liquidare le pensioni agli impiegati, e continuarle ai discendenti.

Si rimanda alle sezioni.

Presidente Bonaparte legge il rapporto sulla abolizione del dazio Barriera, che avrà effetto alli 15 del mese corrente.

Vi è chi opina, che l'effetto di tale soppressione sia portato al 20 corrente in luogo del 15.

Molte voci appoggio appoggio.

Si passa a voti ed è ammessa l'abolizione della Tassa Barriera da avere effetto col giorno 20 andante.

Tale deliberazione è proclamata legge della Repubblica.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Continua la discussione sul progetto di legge relativa alla procedura sommaria pe' casi ecc.

Previa una lunga discussione a qualche ammenda sopra ciascun degli articoli la legge è ammessa a maggioranza assoluta.

Per ammenda essenziale si accenna che è rimesso il dritto di applicazione nelle sentenze portanti condanna Capitale, sempre però mediante procedura sommaria.

Cernuschi. Interpella il Ministro dell'interno, e chiede che rappresenti lo stato della quiete pubblica.

Il Ministro dichiara che lo spirito pubblico è soddisfacentissimo, ed in quanto al lieve bisbiglio avvenuto nel giorno precedente legge il rapporto del Comitato di pubblica sicurezza che viene ascoltato e ricevuto con vivi applausi dall'Assemblea e dalle tribune.

Legge quindi un indirizzo di lode e di ringraziamento al Popolo, ed alla Guardia Nazionale pel suo documento di virtù cittadina che ciascuno ha mostrato nel sostenere l'Autorità del governo della Repubblica contro le mene e gli intrighi de' nostri nemici.

La camera e le tribune applaudiscono fragorosamente Veneugerra. Chiede al Ministro di Grazia e Giustizia perchè Roma non sia ancora parificata alle provincie in quanto alla istituzione dei tribunali.

Il Ministro di Grazia e Giustizia dichiara che il ritardo della apertura de' Tribunali procedette dalla mancanza dei locali, ma che assolutamente per Mercoledì si apriranno i Tribunali di prima Istanza, e Lunedì successivo 18 Marzo contiva, che si apriranno i Tribunali di appello.

Guerrini Chiede se il Governo della Repubblica abbia iniziate le sue trattative col governo Sardo, e cogli altri governi Italiani.

Saffi dice ciò solo potrà dire il Ministro dell'estero - assente.

Scifoni. Tornando al tenore della comunicazione data dal Ministro dell'interno del rapporto del Comitato di salute Pubblica, chiede che a pubblica notizia e tranquillità sia inserito testualmente nel Monitore Romano.

Il Ministro dell'interno vi aderisce, e dichiara che col primo numero seguente sarà eseguito. Applausi.

È invitato alla tribuna il relatore della Commissione per le petizioni; dato esaurimento a varie di essa sono rimesse ai dicasteri ai quali si riferiscono.

Sono le cinque pomeridiane e la seduta è sciolta per riassumere l'ordine del giorno nella prossima tornata.

Ci vengono da canale sicuro favorite le seguenti lettere, dalle quali emerge chiaramente il fatto della violazione del nostro confine per parte delle truppe Napolitane, fatto impudentemente negato dai giornali di Napoli, il Costituzionale, e il Tempo, nelle furibonde risposte da essi date alla nota che il Ministro degli esteri, Rusconi, indirizzò al Governo Napolitano.

COMANDO DEL VI BATTAGLIONE CIVICO

DI

CANEMORTO IN SCANDRIGLIA

N. 94 S. M.

CITTADINO MINISTRO

Vengo assicurato dal Governatore di Canemorto con Uff. 9. Marzo N. 308, aver egli avuto notizia dal Capitano della Nazionale di Collalto, che circa 50 uomini armati con un Capitano e due Ufficiali siano giunti sul Confine di Nespole e Ricetto, e Marcitelli, e che minacciano di porre in Stato di Assedio quei piccoli paesi limitrofi a Collalto. Si accenna ancora che i posti designati per quella forza Napolitana, sono Rocca di Botte il piano del Cavaliere, ed Oricola confinanti col distret-

to di Arsoli; nonchè Poggio Ginolfo, Carzoli, e Tufo, che confinano col distretto di Canemorto.

Appena giuntami tale notizia, ho dramato per apposita spedizione una Circolare ai Capitani tutti del mio Battaglione, inculcando loro di porre sotto le armi i Militi tutti delle Compagnie, di fare una recluta dei fucili da Caccia in mancanza delle armi di milizia, e di porsi di conertrto coll'Autorità locale per avere sul momento le munizioni occorrenti, perscrivendo ai Capitani stessi di trovarsi pronti ad accorrere ove l'urgenza lo richiedesse. Ne avverti pertanto voi, o Cittadino Ministro perchè possiate disporre nel modo più conveniente, onde il mio Battaglione quasi tutto stanziato a contatto del Confine Napolitano, venga alla meglio provvisto di armi, e Munizioni, e se lo crederete prudente, che venisse ancora snssidiato dalle Truppe di Linea. Attendere le vostre disposizioni in proposito ed in tanto vi auguro prosperità, e salute.

Scandriglia li 9 Marzo 1849.

Il Tenente. Colonnello
Saverio Palmieri

DELEGAZIONE DI FROSINONE

N. 1662

Cittadino Ministro

Le notizie che mi giungono dalla frontiera sono abbastanza rassicuranti: tutto conferma che l'ingrossamento dei Napolitani non è, che una conseguenza del nostro armamento nelle nostre Provincie limitrofe, e una precauzione contro la temuta invasione dei principi democratici.

Però li 20 febbraio corrente 100 Soldati Napolitani sono transitati nelle vicinanze di Falvaterra per entro il nostro territorio, interrogando uomini, e donna sulla posizione e sul numero dei nostri distaccamenti. Anche alcuni giorni prima in un'altra parte quattro, o cinque soldati Napolitani erano penetrati per un miglio entro il nostro Territorio. Ora che i nostri confini sono meglio guarniti di Truppe, spero non si riprodurranno simili inconvenienti. Ma non sarebbe questo il caso per una protesta?

A mio avviso il Governo Napolitano viola a nostro riguardo tutti i principii del diritto internazionale.

E mi confermo con distinta stima.

Frosinone 23 Febraio 1849.

Umo. Dev. Servo
FRANCESCO MAYR

Siamo assicurati che gli Inviati della nostra Repubblica a Parigi siano stati coi modi i più cortesi accolti da quel Ministro delle relazioni estere, e che si hanno fondate speranze di prossimo e formale riconoscimento.

Branco di lettera d'na nostro corrispondente da Milano:

Fate conto che io vegeti come Quercia (nel verno): immaginate una città in istato di assedio, spopolata di cittadini, riboccante di soldati, un' amministrazione fatta dalla scjabola; una popolazione che le esazioni, e l'assenza dei ricchi lasciò nella miseria; uno squallore universale, non feste, non affari ec. In questo Stato noi aspettiamo gli avvenimenti e Dio sa quali saranno;

Quanto alle cose politiche non vi dico nulla di noi per non imbrattare la carta con le mille miserie che ci opprimono: lascio alla vostra fantasia l'immaginarlo certo non andrà in là dal vero.

Fogli di Parigi del 3 marzo

Leggiamo in tutti i giornali democratici di Parigi il seguente indirizzo dei rappresentanti della Montagna al governo Romano.

AI CITTADINI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA
COSTITUENTE ROMANA

24 Febbraio 1849.

Cittadini,

La Democrazia Francese saluta con entusiasmo in voi la repubblica gloriosamente proclamata sulle sponde del Tevere. Onore al popolo romano! L'istoria ammirerà la grandezza di quest'opera.

Questa solenne proclamazione del novello diritto nella antica Roma sarà per certo uno de' memorabili avvenimenti dei tempi moderni. Gli amici della libertà ne gioiscono tanto più quanto maggiormente il popolo romano ha dimostrato di magnanimità nell'uso della propria forza. Padrone di sè stesso, calmo e fermo, acquistando i suoi diritti imperscrivibili, rispettò la libertà religiosa, ha separato il Papa dal principe.

Roma affranchita è il segnale dell'intero affranchamento d'Italia, è il primo passo verso la nazionalità Italiana sul piano solo oramai possibile: la Repubblica.

Coraggio, fratelli! Toscana è libera, Venezia combatte, la Lombardia freme, si agita il Piemonte, il sangue versato a Napoli avrà ben presto i suoi vendicatori; tra breve, emancipate tutte le provincie, uscirà sfolgorante l'unità Italiana.

In sino a là, Romani, vegliate sulla vostra vittoria, non lasciate che una fazione retrograda ve ne rapisca i frutti, abbiate l'occhio rivolto alla Francia, vedete ciò che in essa si opera; questa lezione non la vi sia perduta. L'energia rivoluzionaria sola salva le rivoluzioni. Tenete il popolo sulle armi, presto sempre a difendere la propria conquista, a fulminare i proprii nemici.

Spagna, Napoli ed Austria formano, è voce, una sacrilega alleanza onde spegnere il potere del popolo a Roma. Questo grido non può agitarvi pure nell'opera severa della vostra costituzione. I vecchi tiranni penseranno alquanto prima di attaccare i Romani fondati la propria indipendenza. Se pure l'osassero... cittadini d'Italia, la simpatia dei democratici francesi è con voi; i loro volontari, ad un vostro dimando, li avreste per la cacciata dei Barbari. Viva la Repubblica Romana! Viva la Repubblica Italiana!

I rappresentanti del popolo
(Seguono le firme dei rappresentanti della Montagna.)

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA, 7 Marzo

È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria ed un battaglione del reggimento Unione. Si attende con ansietà il resto della forza destinata a guarnire la Città nostra, onde non corra più pericolo di andare soggetta a scorrerie nemiche. Sarebbe necessario però che questa forza fosse tale da garantire anche i confini.

Dopo l'arrivo del ministro Campello, Ferrara era lieta di ricevere nuovamente nel suo seno il Preside Carlo Mayr che tornava con un nuovo titolo alla estimazione universale, titolo che la Costituente Romana gli conferiva di benemerito della Patria. E ben aveano meritato, più che altri indegnamente onorati della medesima qualifica; perocchè Egli dopo aver procurato di sostenerne l'onore con tutta la energia che poteva maggiore, dopo averla assistita nel più grave pericolo, operando per alleggerirlo e scemarla, senza salvarla, avrebbe offesa la dignità della Repubblica Romana che avrebbe veduto nel suo Rappresentante portar per insegna lo stemma papale.

(G. di F.)

FIRENZE 7 Marzo.

Alla Europa

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo avendo considerata la Protesta diretta da Leopoldo di Austria ai Membri del Corpo diplomatico di Toscana datata da Porto San Stefano il 20 febbraio 1849 sentiamo l'obbligo di dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui non abbiamo mai mancato fin qui, ed a cui, aiutandoci Dio, noi non mancheremo giammai come;

Leopoldo accettò spontaneo il Programma Ministeriale; più volte dichiarando sotto fede di uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse, ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la Legge della Costituente Italiana, ma dopo lunghissima conferenza tenuta con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad estera Potenza, di perplesso diventò voglioso, così, che firmatala immediatamente la consegnava al prefato Guerrazzi, onde Egli e i suoi Colleghi la presentassero alla Camera, e la discussione ne sostenessero.

In seguito partì da Firenze senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei Ministri dandone soltanto avviso al Ministro di Finanza il quale si condusse casualmente nella notte precedente alla partenza, al Palazzo Pitti per fargli firmare una Legge di urgenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del Principe qualificata come fuga gl'invio lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della Capitale si compiacesse accettare la sua dimissione. I rispettabili signori Cav. Corradino Ghigi Generale della Guardia civica fiorentina, e Cav. Ubaldo Peruzzi Gonfaloniere di Firenze partirono alla volta di Siena per consigliare al Principe lo immediato ritor-

no, e dopo breve intervallo di tempo si ricondussero a Firenze riferendo averlo trovato giacente infermo, essere stati assicurati del suo proponimento del sollecito ritorno, raccomandare loro indurre il Ministero a non dipartirsi dal Governo dello Stato, desiderare circondarsi del Ministero stesso, o se di tutto non fosse stato possibile, almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dichiarazioni emesse solennemente davanti alle Camere del Parlamento toscano.

Ed è noto egualmente

1. Che contro le sue promesse favellate, e scritte, reiterate più volte davanti spettabili gentiluomini, Leopoldo celatamente senza consiglio, e senza motivo si sottraeva a modo di fuggiasco da Siena.

2. Che non indicò il luogo del suo ritiro, ed anzi dai suoi documenti diretti al Ministero faceva comprendere che né Egli medesimo lo sapesse.

3. Che non istituiva Governi provvisorio perocchè se fosse stato così Egli non avrebbe raccomandato al Ministero la cura del paese, dei suoi servitori, e delle sue masserizie.

4. Che si trasferì al Porto di S. Stefano e di là con lettera e mandato al Generale De Laugier tentò accendere in Toscana la guerra civile, chiamando di più in soccorso le Milizie piemontesi.

5. Che dopo la dimora di qualche giorno in S. Stefano lasciò il territorio toscano.

Dai quali fatti discendono le seguenti conclusioni

1. Leopoldo d'Austria non ebbe motivo di lamentarsi del suo Ministero da cui fu appoggiato con lo zelo e il coraggio che solo il popolo conosce e per atti del quale era salito nella estimazione dei Toscani, e di Italia tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli mancò d'ossequio, la stampa stessa severa pur troppo e troppo licenziosa per altrui, si mantenne verso la sua persona nei limiti di rispettosità riservatezza.

2. In virtù dello Statuto costituzionale egli non poteva abbandonare il paese né costituire un Governo provvisorio, molto più senza addurre pretesto alcuno di violenza, d'ingiuria, e solo come egli ha dichiarato per un pauroso sospetto di non poter manifestare lo scrupolo che gli era nato d'incorrere nella Censura Pontificia, come se gli Stati si regolassero con i casi di coscienza, e la considerazione di immergere il paese in deplorabili calamità nell'animo del Principe cristiano non dovesse avere maggior peso dei consigli, che forse sopra inesatta informazione, gli dava non il Capo spirituale della cattolicità, ma il Principe temporale di Roma.

3. Qualunque sieno le proteste in contrario, Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano ebbe il fine di ritornare più come Sovrano assoluto che costituzionale in Toscana, fondandosi;

a) Sopra lo sbigottimento del popolo, dell'Assemblea e del Ministero;

b) Sopra la guerra civile;

c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee e il Ministero non si sbigottirono; accettarono con animo fermo la necessità delle cose, e provvidero come per natura ne avevano il diritto alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe che un lago di sangue si spargesse sopra questa terra innocente, non si deve per certo alla mansuetudine, e alla temperanza di coloro che a nome del Principe alzarono la bandiera della ribellione contro l'autorità costituita dal popolo e dai Rappresentanti del popolo per la conservazione dell'ordine. Difficilmente ha da credersi, che con la bocca dei cannoni si volessero favellare parole di pace.

La chiamata di milizie straniere è certa, quantunque dipoi fosse disdetta; e stranieri appelleremo sempre gli stessi Piemontesi, non perchè tali veramente essi sieno, ma quante volte ci si presentassero a compiere con armi fratricide i diritti di un popolo, che non ha altra colpa tranne quella di essere stato devoto ad un Principe, che lo ha rimeritato con sì poca benevolenza.

4. Mancato il fine propostosi, Leopoldo parte da S. Stefano non per le cause, che affermava nella Protesta del 20 febbraio 1849, ma perchè non aveva più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a se, e alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lascia-

te a cielo scoperto sopra la pubblica via alla custodia di alquanti soldati.

Non è vero infatti, che un Corpo d'armati condotto da Capo non toscano si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano, comechè qualche Giornale potesse averlo, come troppo spesso succede, avventuratamente stampato; e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi municipali per conservare la quiete in costea provincia, ed alcune armi da distribuirsi alla Civica pel medesimo fine.

Non è vero, che in Toscana fosse instaurato il Governo repubblicano; poichè la Repubblica fu proclamata dal Popolo, ma come un voto, ma come un desiderio nel modo che mille volte, il Popolo la proclamò mediante Giornali, o con più esplicite dimostrazioni; e sebbene il Governo ritenesse, e ritenga, che sarà confermato dai Rappresentanti del Popolo, non si credè autorizzato ad anticipare questa decisione, e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità. — Fra Noi, e un Leopoldo d'Austria giudichi Dio, e giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia. Noi chiamiamo in testimonianza la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo diplomatico, a cui fu diretta la protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi, che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla causa del Principe fuggitivo.

Firenze 4 marzo 1839.

F. D. Guerrazzi
G. Mazzoni.
G. Montanelli.

FIRENZE, 9 Marzo

Festeggiati, come ben meritavano, giunsero jeri in questa Città cento volontari provenienti più che per metà da Massa Marittima, e che sono l'avanguardia di altre compagnie, che alla causa italiana somministrerà la spopolata ma generosa Maremma. Se gli altri luoghi della Toscana dassero per la Guerra della Indipendenza un contingente proporzionale a quello di Massa Marittima, avremmo un esercito di 45 mila volontari. Noi non facciamo questo confronto per solleticare vanità municipali, ma per avere occasione di ripetere severe parole a quelle Città, che più s'inebriarono di feste e di evviva, e che ora sono in dovere di porgere agli altri Paesi esempi luminosi di patriottismo e di slancio guerriero.

— Il *Monitore Toscano* di questa sera contiene nella parte ufficiale:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo che la Commissione incaricata di formare le liste della Guardia Nazionale mobile nelle provincie abbiano tutte le possibili facilità pel regolare compimento delle operazioni ad esse affidate:

Ordina che a qualunque richiesta di dette Commissioni facciano la immediata consegna dei Libri contenenti lo stato delle anime della rispettiva Parrocchia sotto la comminazione delle più severe misure disciplinarie e penali per reuanti, o recalcitranti.

E nella parte non ufficiale:

Un indirizzo al Governo Provvisorio del Circolo Popolare di Pontremoli.

GENOVA, 9 Marzo

Si parla di parziali cangiamenti nel Ministero; forse si verificherà la sortita di Sineo. Corrono falsissimi ed assurdi rumori su certi atti diplomatici delle due potenze mediatrici, per imporne (dicono i fabbricatori di notizie) un ministro Gioberti, e l'intervento in Toscana... Queste ridicolezze non hanno bisogno di confutazione. Il solo fatto positivo è che i mediatori non consigliano alla guerra, anzi la disapprovano. Ma questo si conosceva da un pezzo.

— Ci scrivono che Chrzanowsky emanò un ordine del giorno in cui si promettono eccezionali giudizi e pene a qualunque graduato eccitati la diffidenza e l'insubordinazione con false notizie e con discorsi.

Leggiamo nella *Concordia*:

TORINO 6 Marzo

A coloro che a Roma e a Firenze non vedon altro antagonismo di governi che col nostro, rivoliamo queste semplici domande.

Riconoscete o non riconoscete voi che principalissima causa del nostro rovescio furono la defezione del Pontefice e il poco o nessun concorso di Leopoldo alla guerra?

Riconoscete voi che la gelosia di questi principi verso il nostro furono ragione, in gran parte, per cui gli stati liberi d'Italia non poterono fin qui né federarsi, né unirsi per la guerra?

E riconoscete voi che questa guerra e questo concorso e quest'unione è suprema e urgente necessità del Piemonte come dell'intera nazione?

Ciò accordato, e non vi domandiam certo di troppo, fateci la grazia d'esser logici una volta, e dicitci se a fronte d'una questione di necessità urgente e suprema tutte le altre non sono secondarie e non debbono conseguentemente sottomettersi a quella.

Non fateci questioni di repubbliche, di teocrazie, di principati dove ve ne ha una che le predomina tutte. E se non credere che le predomini, abbiate almeno il coraggio della vostra trista opinione e dite francamente: noi non vogliamo né guerra, né unione, né concorso d'altri governi per essa, e facciamo il nostro possibile per impedir tutto questo.

Imperocchè è far tutto il possibile per impelire una cosa il porvi i maggiori ostacoli che si possono. Ora l'esperienza ha chiarito l'universale che uno dei maggiori ostacoli alla guerra e al concorso delle provincie italo-centrali per essa fu la mala voglia de' loro principi. Voi dunque che presentemente non volete altro, non curate altro che il ristabilimento di questi, voi volete, voi cercate col fatto di ristabilire un dei maggiori ostacoli alla guerra e all'unione del Piemonte coll'Italia centrale; voi fate cose od inuocosi, ma voi fate veramente tutto il possibile per impedir quest'unione e questa guerra.

Ma voi, puritani scrupolosi in fatto di governo, voi rigettate assolutamente il principio repubblicano e non credete che vera e soda alleanza possa esistere tra questo e il monarchico costituzionale.

Quanto a noi rigettiamo assolutamente, come esclusiva e anti-sociale, la vostra teoria. Ogni buon governo è legittimo ed ottimo per noi. E ogni buon governo è quello in cui i diritti e gli interessi di tutti hanno rappresentanza e soddisfazione. Noi troviamo che questa condizione è pienamente adempiuta da noi, ed è perciò che la nostra adesione alla forma governativa che ci regge è franca ed intera. La vostra invece è evoca e quand'è: ecco la differenza che ci separa da voi: e noi in verità, non possiamo che onorarvene.

Ma facciamovi buono per un momento questo vostro puritanismo. Se voi disdegnate di riconoscere di diritto il governo provvisorio toscano e la repubblica di Roma; se la questione del preteso antagonismo supera in importanza, secondo voi, la questione nazionale; vorrete compiacervi almeno di dare a questa il secondo luogo? Vorrete almeno, soddisfatti che sieno i vostri scrupoli, provvedere, se è possibile, in altro modo alla guerra e al concorso di Roma e Toscana per essa? Vorrete, in una parola, riconoscere, se non altro, di fatto, poiché esistono, questi due governi?

Illuso chi se l'immagina. Né di diritto né di fatto. Voi volete assolutamente che il Piemonte s'isoli compiutamente dal resto d'Italia, come da peccifero contatto, finché colui che ha scomunicato i suoi e benedetto durante la sacra guerra gli Austriaci, finché questo, in compagnia dell'altro principe austriaco sieno ristabiliti sui troni che disertarono.

E guai, dopo ciò, se altri vi tassi di anti-nazionali! Guai se altri vi dica che non volete assolutamente l'indipendenza, e la guerra come solo mezzo di conseguirla. L'indipendenza e la guerra voi giurate di volerle al pari e più di chicchessia, ma di volerle solo col concorso d'un principe austriaco e d'un altro principe che ha benedetto gli Austriaci. Si potrebbe scommettere cento contr'uno, che, stando al vostro avviso, prima di cominciare la guerra si dovrebbe ancora attendere il concorso di quell'altro grande odiatore dell'Austria, che è il re di Napoli.

A questo punto noi confessiamo di non aver nulla a replicare ai vostri santissimi ragionamenti. Solamente, guardate un po' bizzarra! né il paese, né il Parlamento, né il governo non vogliono arrendersi a tanta evidenza di lumi, e son teste matte che vogliono fare a lor modo.

Per essi l'unione con Roma e Toscana è cosa di somma urgenza; per essi i due principi disertori non sono di ultima necessità. Che volete? hanno la malattia rivoluzionaria. Quanto ebbero d'affliggente per essi le due diserzioni principesche, fu compensato dalla speranza di

ottenere un più valido concorso dai popoli fatti liberi e padroni assoluti dei proprii mezzi. Le disposizioni efficaci che van prendendo per la guerra quei due governi fanno senso nel loro animo, e li confermano sempre più nella prima sentenza.

Fra poco, lo crediamo e lo chiediamo altamente, il Piemonte stringerà lealmente e affettuosamente la mano ai due governi dell'Italia centrale.

Lealtà ed affetto pari noi invochiamo da essi verso il Piemonte costituzionale. E riposeremo tranquilli sulla loro parola.

Bando alla sistematica disunione del Piemonte dall'Italia centrale; ma bando da un'altra parte alla propaganda repubblicana in Piemonte!

Rispetto al re di Piemonte, che ha pugnato nelle prime file del suo esercito contro l'Austriaco! Rispetto al re di Piemonte che ha voluto l'unione e non l'ordine nella Toscana!

E bando finalmente alle oziose quanto irritanti distinzioni di guerra regia e guerra di popolo. La guerra che abbiamo a combattere è guerra nazionale di cui l'esercito Piemontese deve essere iniziatore e nucleo. Ora l'esercito Piemontese è regio ed è italiano.

Altra del 6 Marzo

La Consulta Lombarda chiese ed ottenne oggi di presentare al Re il seguente indirizzo.

SIRE!

Le nobili parole da Voi proferite nello aprire il Parlamento, e quelle che in risposta Vi furono udite rizzate dalle due Camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni lombarde, le hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli che fremono tuttavia sotto il giogo dell'Austria, o vanno ramangando nell'amaro desiderio della patria, i consultori lombardi sentono l'obbligo di esprimere la più viva riconoscenza a Voi, o Sire, al vostro governo e a tutto intero quel popolo che è rinfrancato dai vostri italiani spiriti, e Vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Si: i Lombardi che Voi, o Sire, volete onorare nel cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della Vostra fiducia, degni della stima e dell'affetto di tutta la Nazione. Immobili nella fede di quel patto con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti Popoli subalpini, tra gli ineluttabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi l'avete pronunciata, o Sire: la gran voce della Nazione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha ripetuta, né mai più rimane, se non che i fatti adempiano un desiderio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all'aspettazione vostra e di Italia. All'apparire del valoroso vostro esercito liberatore, i lombardi si sentiranno rinfiammati di quel coraggio che il sostenne nella sventura, e gli accorreranno incontro per secondare le ardite mosse, per dividerne le magnanime prove, e per aver poi fraternamente comuni con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria non fallirà alla giustizia di quella causa di che voi, o Sire, vi siete fatto il campione, siccome a voi, ai prodi figli vostri e ai generosi Popoli subalpini non falliranno mai l'affetto dei Lombardi, la gratitudine d'Italia e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

(Seguono le firme)

Il Re, circondato dai ministri.

Rispose in questi termini:

SIGNORI!

Mi sono noti i sentimenti delle generose popolazioni lombarde, e mi è grato sentirli per mezzo vostro confermati. Non dubito che esse pure concorreranno volentierose con ogni sforzo per la salvezza dello Stato. Io vi accorto di bel nuovo del vivo mio affetto per esse, e che il voto più caldo di me e de' miei figli e quello di vederle libere da quei mali, che in ora pensano sopra di loro.

(Opinione)

VENEZIA 5 marzo, ore 7 pom.

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, approvato il processo verbale, fu presa in considerazione, alla maggioranza di 60 voti contro 51 la seguente proposta d'urgenza, del rappresentante Mainardi:

« L'Assemblea dello stato di Venezia decreta: Tutti i mezzi di guerra che sopravanzano dalla difesa di Venezia, e al corredo necessario alla nostra armata di operazione, sieno messi a disposizione della repubblica romana e dello stato toscano. -- Si offra a quei due governi di aderire al necessario concerto, onde, combinatamente impiegando i rispettivi mezzi, rendersi scambievolmente forti sul mare e sul continente contro il nemico comune, assicurandoli che, e per cose, e quanto possediamo che esser possa atto alla guerra, tutto siamo decisi dedicare alla indipendenza d'Italia combinatamente con tutti i popoli italiani che, com'esso loro hanno tanto gloriosamente già fatto, vorranno decidersi a sostener con noi la santa impresa. »

6 marzo ore 6 pom.

Le previsioni mie che vi esponevo nella lettera d'ieri stanno per avverarsi. La Dittatura sta per essere ripristinata. Ma, sono fiero di poterlo scrivere e proclamare altamente, la nostra assemblea non si lasciò piegare ieri sotto la intimidazione esterna; e l'urgenza della goffa proposta, dell'Avv. Avesani, venne scartata. Il nome di Avesani ci fa temere qualche cosa di segreto, e di più esteso che alla Piazza, nelle commozioni tumultuose che agitano in questi giorni Venezia, da Mestre oggi si sa di sicuro che le guarnigioni austriache di là vennero straordinariamente rinforzate. Ma per gli austriaci avvi Malghera; e per Avesani e Comp. sapremo trovar noi altri un antemurale fortificato.

Dappertutto si fa gridare come ieri, morto a Sirtori, a Benvenuti (l'avvocato,) a Baldiaseretto, a Varè, non ridete, si perfino al Varè, questo generoso, ed illuso quanto appassionato, difensore di Manin. Ma all'Assemblea fu dell'opposizione anche lui. I quattro che vi nominai hanno dovuto ieri svergarsi clandestinamente dal Palazzo Ducale...; erano aspettati alla Scala dei Giganti? Viva la libertà delle opinioni, la libertà di associazione, di stampa, di discussione, di petizione... tutte le libertà che il dottore Avesani domanda confiscate, in nome dell'onnipotente Manin; il quale d'altronde protesta di non sapere né voler governare senza la Dittatura.

Ore 7 0/0 -- Batte la Generale che raccoglie le Guardie Nazionali. Non so su di che avremo a deliberare: Tommaso si condusse ieri ed oggi assai bene. Il Comitato di Vigilanza sapeva da due giorni quanto doveva accadere; e non fece nulla, notate! In conseguenza di ciò persino lo stesso misericordioso Tommaso protestò fieramente contro ad un tal Comitato, davanti a tutta l'Assemblea; e lo costrinse quindi a dare in massa la sua dimissione. Tutti i buoni cittadini sono riconoscenti a questi dimissionarii, che non potevano far nulla di meglio per il paese.

Domani la crisi sarà sviluppata; il fermento è gravissimo; girano grosse pattuglie di Guardia Nazionale per tutta la città. Tutti i muri sono coperti di stampati d'ogni colore, in piazza si urla cento cose diverse. Domani la proposta, d'urgenza anche questa, del Comitato Oper si deve discutere; e l'agitazione, speriamo, avrà un termine. Vi accludo la formola della proposta O per che deve sciogliere il nodo:

« 1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

« 2. L'Assemblea conserva in sé il potere costituzionale e legislativo.

« 3. Al presidente Manin sono delegati ampi poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea!

« 4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea.

Lode intanto alla nostra Assemblea che si è condotta degnamente e che onora il popolo di Venezia. Lode alla nostra Guardia Nazionale oper osissima. -- Addio.

Temo di dovervi scrivere domani assoggettando, come prima, la mia lettera alla revisione dittatoriale-potestale.

Redeunt proconsules! Addio

(Alba.)

MICHELE MANNUCCI Direttore.
Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219